

## *La perturbabilità del testo*

Alberto Capi

Nell'una è insculta la infelice sorte del  
vecchio Celio; e in vista irato pare suo  
figlio, e colla falce adunca sembra  
tagliar del padre le feconde membra.

A. Poliziano <sup>1</sup>

L'isteria non insiste forse sul tempo che non  
è passato, tanto da essere avvertito troppo  
tardi nel suo accadere, in anticipazione?

A. Verdiglione <sup>2</sup>

Ecco infine Galilei cieco dettare cose che  
quando disponeva degli occhi ha guardato e  
udito nel cielo.

A. Verdiglione <sup>3</sup>

<sup>1</sup> A. Poliziano, *La nascita di Venere*, in *La Cultura Letteraria*, Zanichelli, Bologna 1979, p. 705.

<sup>2</sup> A. Verdiglione, *Fondazioni della psicanalisi .0. La peste*, Spirali/Vel Edizioni, Milano 1980, p. 101.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 14.

Dante scrive in etrusco. In un etrusco mai parlato.

*A. Verdiglione*<sup>4</sup>

nave  
vena  
vane  
van  
ave  
eva  
neva  
va

*A. Porta*<sup>5</sup>

*La peste*

*A. Verdiglione*<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Ibid., p. 51.

<sup>5</sup> A. Porta, *Parole sole*, in *Pin Pidìn*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 80.

<sup>6</sup> A. Verdiglione, *op. cit.*, prima di copertina.

Corinto o Tebe?: l'*ostato* della pèste attende il deciframento. Se la Parola della Sfinge non può accompagnare l'atto, l'oracolo entra intorno al tempo e fa distanza. Non c'è, ancora non può esserci, spaziatura; perché questa è discorso. Una falce cronica, Crono, girando fa buco nel piede che ha pur perso il sandalo. Come *non* avere sguardo sulla perdita è tra domanda e formazione.

Nella domanda è fondato l'esilio. *Come*, sta alla forma. Da Nessuno, allo zero, è segnalato l'esule, il padre *come* nome. Il *passo* erra: cade alla grammatica il Padre del nome. Nell'attentato si attende ad Altro: la scissura abborda il tempo e stacca il fine: fra/telli.

Chi canta a Crono per azzerarne il nome, in un dire della festa distribuisce il rito. Chi guarda *versus* è il verso che legge la metafora. La legge Altro non nomina se non in una metafora. Come metamorfizzare implica il *corpo*. Che nella metonimia sposta. Non c'è percorso. Il taglio incontra il tempo. *PER(e)/corso*.

Non c'è cammino. Tra Corinto e Tebe, la pèste da trovarsi, per una interdizione il sacrificio ruota la barra dell'accento; nella traccia, le péste. Ma cifrata è l'impronta: l'ormologica del tempo. Nell'*a* si scrive la struttura.

Sull'orma un arco. Che Nessuno ha visto tendere. Alla corda, il passo, il sesso, il tempo. Che l'isteria ha in svista. Come ne fissa l'arco è (lo) spettacolo da sguardo.

Ad esser ciechi l'origine non ingombra. L'ingombro è tale che il numero attraversa il nome. Ecco, lo sguardo, affilato, intaglia la parola. Conseguo al filo, Galilei, il nome.

In un desiderio dell'Altro il nome è tolto al godimento. Dello sguardo, infatti, è il *non* rappresentabile. Perché la scommessa la cecità contempla. Per questo inganno, distanza a sé del significante, l'amore si dichiara alla sapienza.

Su Dante, il cannocchiale si rovescia. Un idioma, *alingua*, rende all'orma il cielo *fiso*. Al testo, la scrittura. Al tempo, il *come* della voce. Impossibile la parola, impossibile il testo. *Ciò* che procede è tra/scrittura.

Maschera del *tras*, il pendolo nel testo.

L'oscillazione del significante parla al mito del viaggio del fantasma. Dunque, nella domanda è *allo* scarto che l'oracolo fa stile. Di tempo in falla, per la lingua *invece* altra, è sciolto il nodo della lettera. Drizza, la barra, al nome.

Del testo, che il tempo inorma, *La peste* parla. Fa taglia alla cultura. Con l'eresia del passo. Per-turba errore.

La *PER(e)*turbabilità del testo.

---